

# CulturaSpettacoli

VENEZIA, I CINQUE SENSI AL CARNEVALE



Nel Carnevale di Venezia, ciascun quartiere sarà dedicato ad uno spazio sensoriale: vista, gusto, olfatto, tatto, udito. Ad aprire la kermesse il volo dell'angelo, alle 12 di domenica 27.

MONZA, RESTAURO CICLO MEDIEVALE

Il celebre ciclo medioevale di affreschi della Cappella di Teodolinda a Monza, nella quale sono conservati il sarcofago della regina longobarda e la mitica Corona Ferrea, viene ora restaurato con la sponsorizzazione di diversi enti nazionali e internazionali, tra i quali il World Monuments Found Europe.

**Massimario Minimo**  
La malvagità è sempre più facile della virtù, perché in tutte le occasioni prende sempre una scorcioata.

SAMUEL JOHNSON

[a cura di Federico Roncoroni]

LA SPERANZA INDIANA DI RAMPINI



Stasera alle 20.30 all'Auditorium del campus di Lugano (Usi) Federico Rampini, corrispondente di «La Repubblica» da Pechino, parlerà de «La speranza indiana», suo ultimo libro.

LIBRI, GLI USA SECONDO MOLINARI

Con «Cowboy democratici» (Einaudi; pp.169; 15 euro), Maurizio Molinari, corrispondente de La Stampa dagli Usa, svela cosa è chi c'è dietro la facciata ufficiale del Partito, ciò che anima la sua voglia di rivalsa, ciò che si è pensato e si è attuato per mettere la parola «fine» al regno di Bush.



Il soprano Maria Callas e il compositore Richard Wagner, due artisti tra i più popolari della Casa Ricordi. Sopra: lo spartito originale de «La campanella» di Paganini-Liszt

## RICORDI Sulle note di 200 anni di storia

Nel 1808 Giovanni Ricordi fonda a Milano una tipografia. Da allora la casa editrice è protagonista della cultura italiana

È il 1804 quando il diciannovenne Giovanni Ricordi viene assunto come copista al teatro Carcano di Milano. Fra il profumo d'inchiostro e il viavai concitato delle maestranze, si gettano i semi di una passione destinata a trasformarsi nella più grande avventura editoriale musicale d'Italia, Casa Ricordi. La meteora napoleonica spalanca le frontiere culturali della Lombardia e Giovanni si spinge a Lipsia, la mecca della calcografia musicale. Qui osserva e impara per poi tornare nella sua Milano dove, nel 1808, fonda una tipografia in Contrada Santa Margherita. Il 18 gennaio 1808 escono *Le stagioni dell'anno*, quattro sonate per chitarra di Antonio Nava, il cui frontespizio riverbera il clima del tempo, nella dedica che, come d'uso, è per un personaggio politico di spicco, il Cavalier Sartirana di Breme, Ciambellano di Napoleone.

Fin dai primi passi, Ricordi, trasferitosi intanto in via degli Omenoni, mostra intuito non comune, legando la casa editrice alle maggiori istituzioni musicali: acquista l'archivio della Scala, vera miniera di partiture e libretti; ottiene l'esclusiva per le edizioni da usare nei Reali Teatri di Napoli, ad evidenziare una volontà di ampliamento degli orizzonti ben oltre la realtà lombarda.

Nel presentare il catalogo del 1838, Giovanni sottolinea un'altra liaison esclusiva, quella con il Conservatorio di Milano, di cui è editore unico. Nel frattempo si è aggiudicato le edizioni complete dei grandi nomi italiani, da Rossini a Bellini a Donizetti, senza dimenticare opere di prestigiose firme d'oltralpe come Liszt o

Czerny. Ha aperto un negozio a Firenze, all'angolo di piazza Duomo, e può già vantare un archivio di 1800 titoli. Colpisce la sottolineatura orgogliosa e moderna circa l'accuratezza delle edizioni, «in ogni parte fedeli alle partizioni originali, che in gran numero trovansi nel mio archivio». Preoccupazione tutt'altro che scontata

negli anni Trenta dell'Ottocento, in un panorama editoriale di trascrizioni e copie selvagge. Non stupisce che una delle grandi battaglie condotte da Giovanni Ricordi sia proprio quella per il copyright. Già nel 1831 l'editore diffida i colleghi dal pubblicare qualsiasi parte della *Sonnambula* di Bellini, di cui ha acquistato l'originale. Lo stesso Bellini poco dopo ribadisce il divieto, per i teatri, di far strumentare a loro piacimento la *Sonnambula* a partire dallo spartito per canto e pianoforte, attestando una pratica sconcertante di pirateria musicale.

I venti della storia investono Milano e Casa Ricordi si fa trasportare dalla piena risorgimentale. Nel settimanale che la casa editrice pubblica ogni mercoledì, *La Gazzetta Musicale di Milano*, una sezione dedicata ai temi politici affianca nel 1848 le pagine culturali. L'editore pubblica canti patriottici in memoria dei caduti delle Cinque Giornate, tra cui una *Milano liberata* su testo di Tommaso Grossi. E se il *Nabucco* di Verdi è sua proprietà esclusiva dal 1842, nel 1847 Ricordi - passata a Tito, figlio di Giovanni - pubblica quello che diventerà poi l'Inno d'Italia. Verdi lo consacrerà ben prima del 1946, nel suo *Inno delle Nazioni*, composto per l'Esposizione Internazionale di



Ricordi fu editore di Giuseppe Verdi (1813-1901) e gran sostenitore dei canti patriottici anti-austriaci

Internazionale di Londra del 1862. Accanto agli inni nazionali francese e inglese infatti, il maestro di Busseto inserisce a rappresentare l'Italia, in mancanza di un inno ufficiale, proprio il *Canto degli italiani* di Mameli e Novaro. Dopo l'unificazione, Casa Ricordi apre le sue sedi di Napoli (1864), Roma (1871), Palermo (1888). Bersagliere nella Seconda Guerra d'Indipendenza, Giulio Ricordi, successore di Tito, sarà l'artefice dell'esportazione della Casa in tutto il mondo, da Londra a Parigi, da New York a Buenos Aires. Il 1888 segna una svolta epocale per la Ricordi, che rileva la milanese Casa Lucca, fino ad allora editrice italiana esclusiva delle ope-

re di Wagner. Nel clima rilassato di fine secolo, accanto alla produzione impegnata anche quella d'intrattenimento assume un ruolo non secondario nel catalogo Ricordi, che nel 1880 pubblica *Funiculi funiculà* di Denza. Nel repertorio di consumo filtrano tuttavia echi della storia contemporanea: del 1913 è una *Marcia delle suffragette* di Vincenzo Billi, mentre negli anni dell'espansione coloniale, fra le due guerre, proliferano i pezzi di sapore esotico destinati ai dilettanti. Nel frattempo, dal 1919

Tito lascia l'azienda a Renzo Valcarengi e Carlo Clausetti: da questo momento la famiglia Ricordi non gestisce più direttamente la Casa.

La seconda guerra mondiale segna un momento drammatico: il 13 agosto 1943 lo stabilimento di Viale Campania viene bombardato e distrutto. Fortunatamente tutti i materiali originali sono già in salvo fuori Milano.

Negli anni Cinquanta inizia l'avventura discografica: il primo vinile, registrato nel 1958, è la *Medea* di Cherubi-

ni diretta da Tullio Serafin, con la Callas. L'anno dopo apre lo stabilimento di via Salomone; Casa Ricordi riprende con rinnovata energia l'opera di diffusione della musica contemporanea, con le edizioni di Maderna, Berio, Nono, Donatoni, per arrivare fino ad oggi, con Azio Corghi e Fabio Vacchi. Proprietà dal 1994 del gruppo tedesco Bertelmann, Casa Ricordi, oggi BMG Ricordi, non ha perso, in questo passaggio nell'empireo delle multinazionali, il fascino di pioniere della cultura musicale del nostro Paese, che l'ha portata ad attraversare con fiuto ed attenzione esemplari due secoli interi di storia italiana.

Marina Riboni

### La scheda

## I compositori

(al.con.) Dalla sinfonia all'opera, dal quartetto d'archi alla musica elettronica. Oltre 400 sono i compositori che hanno associato il loro nome a Casa Ricordi da quando nacque nel 1808. Una storia di avventure, amicizie, successi. Difficile fare un elenco di tutti. Della «fattiva bottega», come la chiamava von Karajan, si ricorda la lunga collaborazione di Respighi e Malipiero, il rapporto tra Giovanni Ricordi e Rossini, l'amicizia di Giulio Ricordi con Puccini e Verdi (determinante nella creazione di opere come «Falstaff» e «Otello»), o ancora l'impegno nella promozione della musica contemporanea con Goffredo Petrassi e Luigi Nono. A Nanni Ricordi, invece, ultimo esponente della dinastia, è associato soprattutto l'impegno nella nuova canzone italiana, con il lancio di artisti come Gino Paoli, Tenco, Jannacci, Gaber, De André, fino al trionfale successo di un milione di copie vendute con «Una lacrima sul viso» di Bobby Solo.

In vetrina



«Libro della origine degli volgari proverbi» di Aloyse Cynthio de gli Fabritti, Spirali editore, 582 pag., 35 euro.

## Gli irriverenti proverbi dell'altro Boccaccio

«Boccaccio? Rispetto a Cynthio fu un dilettante». Tiziana Sterza ha avuto l'incarico di curare la riedizione di un libro molto «coraggioso» in cui il professor Armando Verdiglione, noto psicanalista e fondatore della casa editrice Spirali, s'era imbattuto. Un testo scomparso perché l'unica edizione del 1526 venne arsa sul rogo, «probabilmente primo caso di censura in Italia, sicuramente a Venezia, benché la città vantasse una reputazione di città baluardo della libertà, compresa quella di stampa, difesa in quanto redditizia», precisa la curatrice.

Il testo, intitolato *Libro della origine degli volgari proverbi* di Aloyse Cynthio de gli Fabritti, contiene manoscritti dell'autore, alcuni sonetti di Pietro Aretino illustrati da Giulio Romano e saggi di Francesco Saba Sardi. Ma cosa mandò questo libro tra le fiamme? Il contenuto e i destinatari dei libelli dell'autore. Cynthio infatti «si propone di descrivere l'origine dei proverbi - spiega la curatrice - che sono in tutto quarantacinque, in realtà inventa molto e attinge dalla classicità per creare

racconti di tema boccaccesco anzi, molto più che boccaccesco, e tutti inerenti l'anticlericalismo e la pornografia». Per anticlericalismo si legga però: guerra ai frati Francescani della Vigna, bersaglio preferito dello scrittore. I religiosi vengono costantemente e pesantemente presi in giro e accusati «di essere lussuriosi, parassiti e di circolare le vergini» spiega ancora la Sterza. «Il professor Verdiglione se ne è imbattuto e ha deciso di ristamparlo. Qualche esemplare è di certo in mano ai bibliofili, ma io l'ho visionato alla biblioteca trivulziana dello Storzesco e ho lavorato a quello della biblioteca Marciana di Venezia con manoscritti dell'autore. Ci sono i quattro sonetti che ripercorrono gli episodi che lo vedono protagonista con i frati e un altro intero proverbio pubblicato una sola volta a fine Ottocento. Dal libro ricaviamo informazioni su Cynthio del quale si sa pochissimo. Un amico - aggiunge la curatrice - mette come note a margine di un sonetto una morte cruenta dell'autore conseguente alla messa al bando. Altro non si conosce». Viene spontaneo domandarsi

quale sia stata l'origine di tanta acrimonia dell'autore nei confronti dei Francescani? A dire di Tiziana Sterza pare che frati e scrittore si siano trovati a fare un viaggio sulla stessa nave da Venezia a Pesaro e, venendo la necessità di alleggerire la nave per scongiurare l'affondamento, pare che i frati suggerirono di gettare in mare la merce di Cynthio. Cosa che lo avrebbe offeso non poco. Il recupero di un libro del genere nasce forse dalla curiosità del testo, scritto in terza rima, in un idiomma misto di veneziano, fiorentino, con latinismi e neologismi attribuibili alla creatività del medico-letterato della Venezia del primo Cinquecento.

Cynthio tuttavia riuscì a farsi risarcire in qualche modo dopo il rogo della sua creatura, «riuscì a muovere a pietà il Consiglio - conclude Tiziana Sterza - per la sua indigenza conseguente all'aver sostenuto le spese della stampa del libro. La sentenza di messa al bando venne rivista, l'opera riammessa nel mercato librario forse nell'arco di un anno, nel 1527».

Carla Colmegna